24



MARCHESE GIUSEPPE PALMIERI.

In Martignano, terra posta in vicinanza della Città di Lecce, nacque nel 1720. questo illustre militare, ministro, e letterato, il quale accrebbe lustro e dignità alla sua famiglia, già molto cospicua per antica e generosa nobiltà, e per gli uomini illustri che ha sempre prodotti. I di lui genitori, che da più tempo abitavano in Lecce, capitale della Provincia, gli fecero colà fare i primi studj, ne' quali dimostrò la più felice disposizione, ed annunziò di buon'ora la più luminosa riuscita. Passato in Napoli col suo buon genitore, ebbe dei mezzi anche più efficaci ad istruirsi, ed a soddisfare alla sua ardente curiosità di apprendere. Risvegliatosi però in lui un genio marziale dalla lettura di *Cornelio Nipote*, e di *Cesare*, ed il di lui padre secondandola, fu ascritto alla milizia, ed in età di soli 13. anni entrò in qualità di Alfiere in un Reggimento del Re di Napoli. Servì egli con tanta intelligenza e coraggio, che a forza di servizj e di meriti, non di protezione o intrico, giunse gradatamente in ancor giovane età alla carica di Maggiore col rango di Tenente Colonnello nel reggimento di Calabria. Le somme cure della carica non diminuirono in lui la gloriosa ambizione di segnalarsi nella letteratura; e quindi in tutte le ore del giorno che il servizio militare gli lasciava scevre di occupazione, si applicava agli studj i più profondi. I libri che infaticabilmente egli avea per le mani erano *Euclide*, *Vitruvio*, *Vegezio*, *Tacito*, e *Grozio*. Da uom letterato egli si addisse particolarmente allo studio della guerra, ed a quella scienza che *tattica militare* si appella. Da questo studio però egli non disgiunse giammai quello dell' *economia civile* e del *commercio*. Versatissimo nella storia, e negli usi de' popoli, sapea ben a proposito raccogliere le più sode teorie per farle servire alla felicità della sua nazione. Arricchito di queste sublimi e giuste idee *Palmieri* diè per le stampe un'opera che porta il titolo di *Riflessioni critiche sull' arte della guerra*. È oltre l' immaginazione quanti applausi meritò quest' opera da tutte le civilizzate nazioni, le quali giunsero ad invidiarci di possedere uno scrittore così pro-

profondo ed insigne. Il Gran *Federico* II Re di Prussia, il di cui solo nome ne forma l'elogio, facea di quest'opera un conto particolare, e quasi per modello mostravala ai suoi Generali, e gli esortava a studiarla.

Il felice successo di quest' opera non inorgoglì il modestissimo *Palmieri*, ma lo incoraggiò vieppiù ad esercitare il suo genio benefico e letterario: Quindi non guari dopo diè per le stampe un'altr' opera col titolo di *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*. Quest' opera oltre lo sviluppo di alcuni nuovi e sublimi pensieri di pubblico dritto, ha il pregio di compendiare giudiziosamente quanto si è sulla *pubblica felicità* detto e pensato da tanti profondi scrittori pubblicisti, e farne la più giusta ed opportuna applicazione al nostro regno: e quest' opera, non men che la precedente, fece l'ammirazione non solo fra noi, ma nell' intiera Italia, ed oltra monti ancora. Giunta nelle mani del celebre letterato Sig. *Smith*, giudice competentissimo in tal genere di letteratura, lo mise in dovere di farne l'elogio dappertutto, e di così scrivere dell' autore ad un suo corrispondente in Napoli, in data de' 18. Dicembre 1792. *Mi è sommamente nota la fama del Sig. Marchese Palmieri, ed ho avuto occasione di vedere una sua opera, di cui son rimasto incantato. Reca piacere il veder gli affari di uno Stato nelle mani di un'uomo così illuminato: cosa oggidì sì rara. Io vi sarò sensibilmente obbligato, se mi farete conoscere le altre di lui opere ec.*

Così il Marchese *Palmieri* passò la sua giovane e la virile età in Napoli, adempiendo esattamente ai doveri delle cariche, e coltivando lo studio, e la letteratura. Ma nel 1762. per la morte del genitore fu obbligato di ritornare alla sua patria, per dar sesto ai suoi interessi, ch'erano di non picciola importanza. Il real permesso che ne ottenne, forma il più orrevole encomio al di lui merito. Imperciocchè non solo gli fu lasciato il grado colle prerogative di Tenente Colonello, ma collo stesso real dispaccio si dichiarò, che fosse ammesso, e considerato colla medesima anzianità, semprecchè volesse rientrare nella Truppa.

Un uomo di tanti talenti, e che ricevea maggiore onore dal proprio merito, che dallo splendor delle cariche nella capita-

pitale, si decise assai volentieri ad abbandonarla, nell'idea di addirsi senza distrazione ai suoi studj profondi, e godere di una dolce e privata tranquillità nella sua patria. Pieno di queste idee tolse in moglie la più virtuosa delle donne, e con lei passò armonicamente molti anni, godendo delle paterne ricchezze fra l'amor conjugale e della famiglia, ed in seno alle muse. Mentre di così dolce ozio tranquillamente godea, ed era già negli anni 60. di sua vita, fu d'ordine Sovrano incaricato dell'amministrazione generale delle dogane in provincia di Otranto. Egli ubbidì prontamente al real comando, e rinunziando a quella privata tranquillità di cui godeva, s'incaricò volentieri della confidatagli gelosa amministrazione. Fino allora erasi egli distinto nel pubblico come un dotto militare, ma dacchè fu nell'amministrazione doganale, fè vedere quanto egli fosse profondo finanziere. La rettitudine, il dissinteresse, l'amenità ch'egli pose in questo esercizio, lo resero l'idolo della provincia, e l'uomo necessario agl'interessi ed alla felicità dello stato. Quindi non guari dopo, cioè nel 1787. con real dispaccio, concepito ne'termini i più onorevoli, fu invitato a prender posto tra i ministri componenti il *Supremo Consiglio delle Finanze.* In questa importantissima carica, e che decide della fiducia del Sovrano ne'suoi sudditi, si distinse egli talmente, e si elevò tanto sopra i suoi colleghi, che dopo quattro anni fu nominato *Direttore delle Reali Finanze.* Il dispiaccio ch'egli ricevette in tal promozione, contenea delle espressioni così vive e lusinghiere, che dimostrava chiaramenente l'alto grado di stima, a cui era egli giunto presso il Re, e presso la Nazione. Allora fu ch'egli col suo vigilante ed infatigabile zelo pel buon servizio del Sovrano e dello stato, diede le più convincenti pruove del suo talento, e delle sue profonde vedute nel governo di una carica non men luminosa che difficile ed importante. Allora fu che cominciarono i popoli a respirare aure di amenità, coll'abolizione di tanti appalti onerosi, e di molti abusivi impedimenti di passi e di pedagj, che in questo regno sovente s'incontravano.

Era *Palmieri* sul procinto d'introdurre altre riforme nel sistema finanziere utili egualmente ai reali interessi, e non gravose ai popoli, per convincere il pubblico del come una cari-

carica così difficile possa rendersi agevole, e grata nel tempo istesso al sovrano ed ai sudditi, quando la forza delle continue applicazioni, e delle improbe fatiche non compatibili coll'età ottogenaria, l'oppresse e lo rese infermo. Sulle prime egli, nulla curando se stesso e'l debole suo stato, continuava il travaglio della carica, nell'istesso modo, e colla medesima intensità di applicazione che per l'innanzi. Ma nel consiglio privato del Re essendosi trovato un giorno molto male, il Re istesso interessandosi amorevolmente a lui, gl' impose di governar la sua salute, ed astenersi dal travaglio, fino a che non fosse ristabilito, ed a tal oggetto mandollo più volte a visitare dai suoi medici ordinarj, dai quali esigeva colla più viva premura i rapporti sulla di lui salute. Ma il male aggravandosi di giorno in giorno, e nulla giovandogli i più efficaci rimedj dell'arte, ei chiuse gli occhi al giorno nel dì primo di Febbrajo del 1793.

La famiglia, la patria, la Nazione compiansero vivamente la perdita di quest'uomo veramente illustre ed irrimpiazzabile, il quale alle qualità di ottimo Ministro accoppiava quelle dell'uomo virtuoso, e nel quale l'amenità, la rettitudine, e la moderazione brillavano sulle molte altre doti del di lui spirito. In proposito della modestia (la quale suol essere la divisa del merito) non dispiaccia di rimarcare, ch'egli portolla anche all'eccesso. L'immortale sua opera *della ricchezza nazionale*, che illustrando l'autore, onorò anche tanto la patria, ben meritava ch'egli le avesse posto in fronte il suo nome; ma egli per eccesso di modestia volle occultarlo, come l'occultò in tutte le altre sue opere economiche. La qual cosa gli aggiunse novelli titoli alla fama ed all'immortalità.

Le opere stampate che di lui abbiamo sono le seguenti.

Riflessioni critiche sull'arte della Guerra. Napoli 1761. Tom. 2. in 4.°

Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli. ivi 1788. in 8.°

Pensieri economici relativi al Regno di Napoli. ivi 1789. in 8.°

Osservazioni su varj articoli riguardanti la pubblica economia, ivi 1790. in 8.°

Della ricchezza nazionale. ivi 1792. in 8.°